

Processo Giordano, si decide il 26 maggio.

Maggio. Mese dedicato alla Madonna. E' il periodo scelto dal giudice per la prima verifica delle accuse al cardinale Michele Giordano. Il Gup del Tribunale di Lagonegro, Maria Rosaria Aufieri, ha fissato per il 26 maggio la prima data dell'udienza preliminare per il procedimento sul giro d'usura in Val d'Agri. E il fascicolo che coinvolge il cardinale insieme con altri diciotto imputati. Per l'alto prelato le accuse sono associazione a delinquere finalizzata all'usura e appropriazione indebita.

L'udienza non è stata invece fissata per i sei imputati, le cui richieste di rinvio a giudizio sono state ritenute dal giudice viziata da «nullità». Secondo il Gup Aufieri, infatti, mancherebbero, per i sei imputati stralciati dal fascicolo principale, le notifiche degli interrogatori di garanzia mai trasmesse ad alcuni difensori. Da qui la restituzione in Procura degli atti che riguardavano i sei, tra cui compaiono il fratello del cardinale, Mario Lucio Giordano nonché Filippo Lemma (ex direttore dell'agenzia del Banco di Napoli di Sant'Arcangelo), ritenuti dagli inquirenti promotori dell'associazione usuraia.

Il procuratore capo, Michelangelo Russo, ritiene comunque di riuscire a sanare la «nullità» entro la data dell'udienza fissata, per riunire di nuovo tutti i 25 imputati in un unico fascicolo. Nel frattempo, la Procura ha presentato ricorso in Cassazione sulla decisione del Gup. Nel ricorso, il procuratore Russo definisce la decisione del giudice Aufieri «abnorme» e di «manifesta violazione delle norme processuali». E aggiunge: «Non è dato ravvisare alcuna norma del codice di procedura che facoltizzi il Gup ad emettere dopo la richiesta di rinvio a giudizio provvedimenti diversi da quello di fissazione dell'udienza preliminare, al di fuori delle ipotesi in cui la richiesta di rinvio a giudizio sia affetta da una delle nullità assolute ed insanabili tassativamente indicate nelle norme».

E ancora: «Solo in questo caso, il giudice può rilevare di ufficio le nullità assolute che non siano sanabili o che, comunque, non siano state sanate. Dalla lettura degli atti, di contro, emerge chiaramente come non solo non ricorra, per alcuno degli imputati, alcuna ipotesi di nullità assoluta e insanabile, ma in alcuni casi non sussiste neppure la supposta nullità».

Le richieste di rinvio a giudizio (firmate anche dal Pm Manuela Comodi, allora sostituto della Procura di Lagonegro, attualmente in servizio alla Procura di Spoleto) vennero

depositate a novembre. Secondo gli inquirenti, che iscrissero nel registro degli indagati l'alto prelato solo nella tarda primavera del '98, l'arcivescovo di Napoli sarebbe stato, attraverso dei soldi versati al fratello, tiri finanziatore della cosiddetta «cooperativa del credito» che avrebbe svolto attività usuraia.

Secondo l'accusa della Procura di Lagonegro, il cardinale avrebbe nel '94 fatto arrivare al fratello i primi 400 milioni. La somma venne versata su un conto corrente bancario aperto dall'arcivescovo all'agenzia di Sant'Arcangelo del Banco di Napoli. Altri 500 milioni, due anni dopo, sarebbero stati consegnati a un nipote. Infine, gli ultimi 600 milioni, consegnati dal defunto avvocato Aldo Palumbo (allora amministratore delle Opere di religione) a due nipoti del cardinale, che fornirono verbalmente in garanzia per la somma ottenuta, l'eventuale cessione di un immobile. Secondo gli inquirenti tutti questi soldi sarebbero poi serviti a finanziare l'attività usuraia. Diversa la versione del cardinale, che ha sempre sostenuto di aver aiutato il fratello (che gestiva le proprietà di famiglia Sant'Arcangelo), in difficoltà economiche. Un rapporto fiduciario di famiglia: l'arcivescovo affidò alla disponibilità del fratello Mario Lucio denaro versato sul conto corrente del Banco di Napoli, consegnandogli anche un blocchetto di assegni.

Due, invece, le ipotesi di appropriazione indebita cointestate al cardinale. La prima per 200 milioni frutto di una vendita di due capannoni a Ponti Rossi, che non figurerebbero nel contratto definitivo. Poi i famosi 600 milioni consegnati dall'avvocato Aldo Palumbo ai nipoti del cardinale. Fin qui i capi di imputazione contenuti nella richiesta di rinvio a giudizio. A maggio, toccherà al Gup decidere.

Gigi Di Fiore

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS

, e